

Semi di contemplazione Numero 29 – Luglio/Agosto 2002

UN RACCOGLIMENTO PIENO DI DIO

1. Le persone raccolte non pongono la perfezione nel non pensare a niente, perché in questo modo coloro che dormono, finché non si svegliano, o coloro che sono svenuti, sarebbero perfetti!... Certo, noi abbiamo detto che si può avere la perfezione in questa sospensione [del pensiero], ma nella misura in cui il nostro intelletto cessa di posare sulle cose create affinché noi ci dedichiamo con tutte le nostre forze a Dio solo.
2. ... Coloro che seguono questo solo cammino, non si preoccupano di ricercare delle ragioni per amare Dio; non perché ciò sia cattivo, ma perché essi hanno già concluso e determinato che ameranno Dio solo al di sopra di tutte le cose, elevando la loro anima fino a questa sorgente di bontà da cui senza tregua procede l'amore.
3. Questo "pensare a niente" è pensare a tutte le cose, poiché noi pensiamo allora, senza discorrere, a Colui che è tutto in una meravigliosa eminenza. Ed il più piccolo bene di questo "pensare a niente" delle persone raccolte, è una semplicissima e pura attenzione a Dio solo. Da ciò deriva, come dice Gerson, che la porta è chiusa a tutti gli inganni del demonio, che iniziano sempre attraverso uno dei sensi. E infine, questo "pensare a niente" di cui parliamo, per umile che sia, è una disposizione dell'uomo che si stacca e disimpaccia, per volare via con il cuore in Dio solo, che domanda che noi abbiamo, questo cuore libero ed intero.
4. Da ciò si può dedurre, puoi concludere, questo: quando fai tacere il tuo intelletto mettendolo, come dice sant'Agostino, in una santa oziosità, non devi fermarti là, ma portare a Dio solo l'intenzione del tuo cuore, le risorse della tua anima e la tua attenzione, con pietà e fede, credendo che ciò sia un'opera sovrana e che piace molto a sua Maestà. Quest'opera, sebbene sia ancora imperfetta da parte nostra, poiché non è in nostro potere impedire completamente il pensiero, sarà resa perfetta da Nostro Signore, che verrà dall'alto a visitarci e stenderà la mano della sua grazia affinché il silenzio si faccia.
5. Chiudi dunque gli sbocchi alla fontana della tua anima, attraverso i quali l'amore continuamente sfugge, come dice Riccardo; e allora essa sarà come costretta ad elevarsi. Ed anche se non si eleva, si placherà da se stessa e si riposerà. Come in un'acqua chiara vedrà in lei l'immagine di Dio, che si riflette meglio che in tutte le altre cose, quando cessano i turbini dei pensieri che la turbano.

Francisco de Osuna (1492? – 1541?), Terzo Abbecedario Spirituale, Tr. 21 ,6

L'AUTORE: Nato a Osuna, in Andalusia, entra presso i Francescani osservanti verso il 1513. Formatosi ad Alcalà, luogo sacro della cultura umanistica e spirituale impregnato della spiritualità nordica, in particolare della *Devotio Moderna*, volto verso l'interiorità e l'orazione mentale. Residente in una delle "solitudini" francescane, votate al silenzio e all'austerità, Francesco redige diversi manuali di vita interiore, di cui il suo *Terzo Abbecedario* nel 1527, dall'influenza decisiva su Teresa d'Avila. Peraltro predicatore di fama, percorre la Francia e i Paesi Bassi tra il 1530 e il 1537, prima di rientrare malato nella sua patria.

IL TESTO § 1. La parola "raccolto" è riservata da Osuna a coloro che Dio introduce nel semplice raccoglimento silenzioso che costituisce il fondo di una vita contemplativa; al punto che parlare di "raccolti" (*los recogidos*) sarà ben presto parlare dei contemplativi come tali. Questo raccoglimento non è vuoto mentale, ma accoglienza di Colui che noi sappiamo lì, e che sentiamo che basta alla nostra felicità. Questo raccoglimento è denso della Sua presenza, e se non ci occupiamo del resto, è perché ci stiamo occupando di Lui.

§ 2. Questo raccoglimento s'impone abitualmente dopo un periodo della vita spirituale durante il quale bisognava meditare (sul Vangelo per esempio) per tenersi in presenza di Dio. Da ora in poi, la

meditazione disturba più che aiutare, perché Dio ha introdotto l'anima nell'evidenza del suo amore, e per lei si tratta solo di gioirne.

§ 3. Nel raccoglimento, non si pensa a questo o a quello, ma si pensa a Colui che, in tutti i modi, è eminentemente questo e quello, poiché "in lui tutto è stato fatto" (Gv 1,3). Lungi dall'esser morto, il pensiero si concentra qui in "una semplicissima e pura attenzione a Dio solo"; quel che in san Giovanni della Croce diventerà la definizione della contemplazione come "una semplice e amorosa attenzione a Dio". L'anima essendo, qui, occupata da Dio solo, è al riparo da tutto il resto, e dunque, innanzitutto dalle sollecitazioni di ciò che è meno di Dio e che entra dalla porta dei sensi. "Come dice Gerson..." e, un po' più oltre, "come dice sant'Agostino", "come dice Riccardo" (da san Vittore). Nella tradizione umanista d'Alcalà, Osuna avanza sempre in compagnia dei maestri, e per questo fatto è uno dei più grandi introduttori della spiritualità antica e medievale nella Spagna del Secolo d'Oro.

§ 4. Che l'anima non s'inquieti, dunque, della sua apparente oziosità: essa non può essere più efficace che lasciando agire Dio in lei; facendo ciò che dipende da lei per questo, Dio non mancherà di fare ciò che dipende da lui, cioè tutto, anche quello di stabilirla nel silenzio beato della sua semplice presenza.

§ 5 In conclusione, lasciamoci raccogliere da Dio, sviandoci da tutto quello che non è Lui, e rivolgendoci verso di Lui: nell'armonia ritrovata della nostra creazione, Dio potrà allora riflettersi in noi ed imprimere in noi la sua immagine.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

F....come FEDE

"Che domandate alla Chiesa di Dio? — La fede". "Che vi dà la fede? La vita eterna" Questo dialogo ha presieduto al battesimo di milioni di cristiani. La fede dà la vita eterna, perché

La vita dell'uomo è l'amore di Dio: quest'amore, la fede lo concepisce, la speranza lo mette al mondo, e la carità, che non è altro che lo Spirito Santo, gli dà forma e vitalità.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148) Lettera ai frati del Monte-Dio, I, V

Poiché fa nascere Dio in noi, la fede ci mette al riparo da tutti i nostri nemici: innanzitutto dal mondo, perché

La fede ci fa uscire da tutti i limiti naturali e razionali, e ci fa penetrare fino alle profondità di Dio.

San Giovanni della Croce (1542-1591) La Salita del Carmelo, II, 1

Poi da noi stessi, perché

Colui che si serve della fede come di una guida per un cieco, esce da tutti i suoi fantasmi naturali e da tutti i ragionamenti del suo spirito.

Idem

Infine dal demonio, perché

Per il demonio, la luce della fede è più che le tenebre.

Idem

Ma per colui che è mosso dall'amore, queste tenebre sono luminose, perché

L'anima riceve la parola nascosta che Dio pronuncia nel silenzio interiore del segreto ritiro del cuore,... da ciò, per amore, essa esce dalla sua intelligenza e da tutte le sue immagini, e si trova portata al di sopra di se stessa, cosa che solo Dio può donarle.

Louis de Blois (1506-1565) L'Istituzione Spirituale, cap. XII, 2

E questa parola si svela a lei nella sua immensità:

L'anima porta in questo fondo dei tesori immensi che non hanno affatto confini: lì non vi è niente di materiale, ma una fede tutta pura e tutta nuda che dice delle cose infinite.

Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Lettera 267

Ed in questo abbagliamento dell'intelligenza,

Io non cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere.

Cosicché

La ragione e tutte le ricerche naturali devono seguire la fede e non precederla né combatterla.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Cristo, IV, 18

Allora,

Guardiamo Dio, non tanto per vederlo quanto per ammirarlo, non tanto per conoscerlo quanto per riconoscerlo e per adorarlo... Più questo sguardo ci svuoterà di tutto, e più, ci riempirà di Dio.

Francesco Malaval (1627-1719), Pratica Facile della Contemplazione, Colloquio XII

Perché

La fede è come un abisso che non ha confini, che è la verità stessa, raggiungendo Dio, come è in se stesso. Ecco perché non dovrebbero esserci inganni nella fede.... Più la fede si trova nuda, più c'è perfezione in questa stessa fede.

Gian Giuseppe Surin (1600-1665), Guida spirituale, III I

Una fede così spoglia può farci paura; e pertanto,

I vantaggi di questa fede sono immensi; innanzitutto, questa vita di fede è per se stessa, più eccellente e più interiore di tutte le vie sentimentali. Dio agisce nell'animo in un modo più puro, più delicato, più intimo, e pertanto i frutti che ne risultano sono più perfetti.

Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 5 Febbraio 1838

Essa può anche darci la vertigine: si vorrebbe sentire Dio. Ragione di più per aprire più grandi le ali della fede!

A volte, è vero, il cuore dell'uccellino si trova assalito dalla tempesta, gli sembra di non credere che esista altra cosa, se non le nubi che lo avvolgono; è quello il momento della gioia perfetta, per il povero piccolo essere debole. Quale felicità per lui perfino, restare là, fissare l'invisibile luce che si sottrae alla sua fede.

Teresa del Bambino Gesù (1873-1897), Manoscritto B, 8 settembre 1896

E la fede portandoti allora aldilà della fede,

Avanza in una fede ferma e un silenzio santo, morendo a te stesso con tutte le tue industrie naturali: Dio è colui che è, non cambia, non può ingannarsi, né volere altra cosa che il tuo bene.

Miguel de Molinos (1628-1896), Guida spirituale, I, 2

È dunque una bella cosa avere una fede nuda! Dico nuda non perché sia denudata di buone opere, ma perché non desidera per niente sapere quel che sia, né di essere riempita d'alcuna consolazione sensibile.

Taulero (1300-1361) Istituzioni, cap. VIII

In effetti,

Quando diciamo, che non possiamo trovare Dio, e che ci sembra lontano da noi, vogliamo dire che non possiamo avere il sentimento della sua presenza. Ho notato che parecchi non fanno differenza tra Dio e il sentimento di Dio, tra la fede e il sentimento della fede, ciò è un grandissimo difetto.

San Francesco di Sales (1567-1622) Veri colloqui spirituali, IX

Perciò,

Ti consiglio di disprezzare sempre le tentazioni contro la fede e di riderne, perché esse sono soltanto impressioni che non meritano nessun'attenzione, quali che siano. Nella misura in cui, pertanto, esse sono intensamente dolorose (perché sembrano prosciugare tutta la devozione e rendere la preghiera ridicola), puoi ringraziare Dio per loro, e dire che sei pronta a sopportarle per il resto della tua vita.

Henry Chapman (1865-1933) Lettera del 21 Novembre 1930

In fondo,

Tutto ciò può causare benissimo che tu abbia il sentimento di non avere la fede? Sai molto bene che hai la fede, perché se non l'avessi, non ti preoccuperesti, di non averla. Ma il tuo dolore viene dal tuo "sentimento di essere come se" non l'avessi.

Il dovere di pregare sempre senza stancarsi

Nel *Vangelo di Luca* (18,1-8) Gesù racconta la parabola del giudice e della vedova per mostrare ai discepoli la necessità di una preghiera instancabile. A questo comando del Signore fanno eco la gran parte di regole di vita cristiana che invitano alla frequente preghiera o al raccoglimento. Non si tratta evidentemente di una semplice dedizione, ripetuta più volte, alla preghiera, ma semmai, attraverso questa pratica, un vero e proprio modo di vivere incentrato sull'ascolto della Parola. Presso gli antichi monaci era consuetudine leggere per un certo tempo un brano lentamente e sottovoce; ripeterlo poi, sussurrandolo fra sé in atteggiamento meditativo, e quindi prostrarsi per un'intensa preghiera di fuoco con il cuore. Essi non usavano pregare a lungo, ma spesso e per breve tempo, per impedire che in una pausa prolungata qualcosa di inconveniente potesse insinuarsi nel cuore. Cassiano avverte: "noi preghiamo nella nostra camera se ritraiamo completamente il cuore dalla confusione e dal frastuono dei pensieri e delle preoccupazioni, ed eleviamo al Signore le nostre preghiere nel segreto e nella confidenza" (*Collazioni IX,35*). Ciò che conta è che la preghiera scaturisca dal profondo della persona. A questo scopo occorre coltivare la purezza del cuore, che permette alla persona di vedere Gesù. La dedizione onesta ed operosa ai propri doveri, l'osservanza dei comandamenti divini e l'assiduità dell'ascolto nella preghiera sedano nel cuore gli affanni per le cose del mondo, pur occupandosene, portando il suo centro di equilibrio da queste al cuore di Cristo. L'invito di Gesù non è da relegare a coloro che con un distacco materiale dalle cose si ritirano nella clausura monastica, ma costituisce il nocciolo per la sfida cristiana da portare nel cuore del mondo.